

■ PARIGI Una delle due novità nel panorama presidenziale francese è Chirac che scavalca e manda in coda Balladur. L'altra è che non si ritiene più così impossibile che a vincere sia invece il candidato della sinistra Lionel Jospin. L'uomo che ha raccolto la bandiera di Jacques Delors. Un settimanale autorevole «Evénement du Jeudi» ha addirittura elencato 11 ragioni per cui potrebbe essere proprio lui a succedere a Mitterrand all'Eliseo. Una ovviamente sono le divisioni laceranti a destra. La seconda un programma equilibrato all'insegna della «prudenza economica» tutto suo non di partito. La terza il fatto che è un volto nuovo non in flazionato in tv un handicap apparente che potrebbe diventare la sua forza. La quarta che è un libero senza debiti di fedeltà a nessuno. La quinta che è stato un emarginato tanto che non molto fa pensava addirittura di ritirarsi dalla politica. La sesta che malgrado non lo ami Mitterrand non poteva che dire come ha fatto «voilà Jospin». La settima che ha ampio margine nello scegliere al momento opportuno un primo ministro capace di coagulare consensi. L'ottava che sul tema Europa ha l'appoggio sia di uno come Delors che degli avversari di Maastricht come Chevenement. La nona che non ha bisogno per farsi immagine di uomo qualunque di dichiarare che va pazzo per cotica e fa goli e testina di vitello. La decima è che è onesto nessuno può sognarsi di accusarlo di essersi arricchito negli anni rampanti ha due auto di cui paga ancora le rate. L'undicesima è la sua compagnia Sylvaine insegnante come lui dà un'immagine più «moderna» più vicina alla «femme française» degli anni '90. Si potrebbero aggiungere una dodicesima e una tredicesima ragione che del tre è il più giovane (57 anni) e il meno brillante. La gente si è un po' stufata anche da queste parti della personalità troppo «flamboyant».

Quando ancora Balladur era in testa ai sondaggi, veniva attribuita ad uno dei ministri che lo sostengono la battuta: «Quel che è certo è che al secondo turno del presidente Jospin ci sarà. Bisognerebbe vedere chi sarà il suo avversario. Quale è la sua scommessa, se la vedrà con Chirac o con Balladur?» Non conoscevo questa battuta. La prendo comunque volentieri come augurio. Come concepire in effetti che la sinistra sia assente dal ballottaggio finale? Quanto al mio avversario al secondo turno mi guardo bene dal fare pronostici. Toccherà ai francesi che si conoscono nelle proposte di uno o l'altro di questi candidati decidere. Ma come svela la battuta che lei cita i giochi non si fermeranno affatto là.

C'è chi si affrettava a prevedere che al primo turno, il 23 aprile, lei possa anche andare in testa. Ma una maggioranza di sinistra, in senso tradizionale, nel Paese non si vede. Come potrà farcela al secondo turno?

I partiti di sinistra e in modo particolare il partito socialista hanno avuto una sconfitta molto grave alle elezioni legislative del 1993. Il rapporto di forze ne è risultato lo spero momentaneamente squilibrato. Ma ho la sensazione che questi due anni di gestione governativa da parte della destra abbiano contribuito ad una nuova presa di coscienza. E credo che ci siano grandi energie mobilitabili per

un progetto di trasformazione sociale. Lo si è visto nell'inverno del '94 con la mobilitazione per la difesa della scuola pubblica. Ci sono stati recentemente scioperi che hanno sottolineato l'acutezza delle rivendicazioni salariali. C'è una di comprensibile rivolta tra i giovani. Questa società è pronta a muoversi. Anche se dobbiamo riconoscerlo con onestà resta scettica nei confronti dei progetti politici. Eppure proprio da questa dinamica sociale potrebbe nascere la sorpresa politica.

Tra i suoi primi gesti da candidato ufficiale ci sono stati gli appuntamenti con Mitterrand e con Delors. Che consigli le hanno dato?

Mi consenta di mantenere il riserbo sulle conversazioni che ho avuto con loro. Ho incontrato ovviamente Mitterrand e lo incontro di nuovo. Io sono candidato lui resta presidente della Repubblica. Ha appena fatto sapere qual che pensa sulle elezioni nell'intervista a «Figaro». Quanto a Jacques Delors ha accettato la presidenza del mio comitato di sostegno. Significa che sarà presente al mio fianco in diversi momenti della campagna.

I suoi due principali avversari, il premier Balladur e il sindaco di Parigi Chirac, hanno dato ampio spazio, nei loro programmi, a temi «sociali». Perché questa bizzarra rincorsa a sinistra?

Ho presentato il mio programma. Vorrei evitare di dilungarmi in commenti sulle piattaforme dei candidati della destra se non per combattere le loro posizioni. Il primo ministro predilige la gestione dell'immobilismo. Si rivolge ad una Francia che ha cessato di esistere o comunque non è più maggioritaria. Il signor Chirac ha meglio percepito il rischio di una frattura sociale. Ma si tratta di una conversione un po' troppo improvvisa e troppo tardiva per essere del tutto credibile. Ma il fatto stesso che entrambi i candidati di destra prendano a prestito temi che sono della sinistra mostra quanto le nostre idee siano diventate di attualità.

La corruzione nella politica: ormai il fenomeno è mondiale. Lei per la sua integrità è stato definito Monsieur Pulzita, ma non ama questa definizione. Ha sostenuto che «non si brandisce la morale come una bandiera». Ci può spiegare meglio la sua posizione?

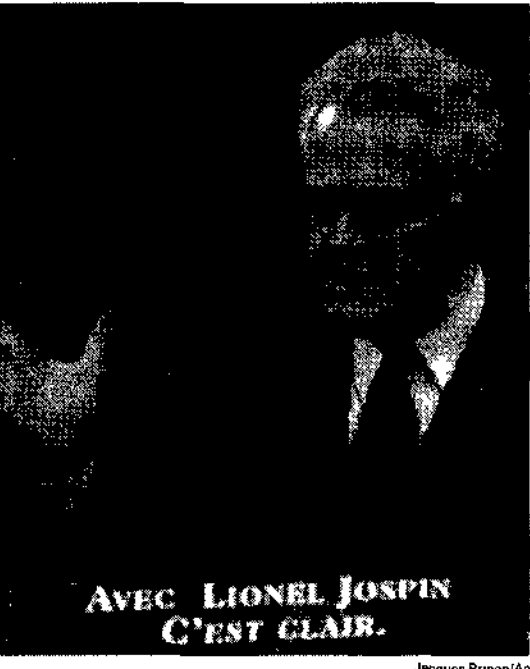
È urgente ridare alla gente fiducia nella vita pubblica. Se si governa nella virtù di coloro che domina non ne risulta indebolito. Il mio edificio democratico. Prima del 1990 non c'era alcuna legislazione sul finanziamento dei partiti. Il governo Rocard di cui facevo parte ha introdotto elementi di inaggibile progresso in direzione della trasparenza e del controllo delle spese. Ciò non toglie che in una società come la nostra dove mina il denaro ci voglia molta vi-

Lionel Jospin

candidato socialista alla presidenza francese

«Sorprenderò la Francia»

DAL NOSTRO INVIATO
SIGMUND GINSBERG



Jacques Brunon/Agf

glanza e un impegno personale di onestà da parte di tutti coloro che hanno posizioni di responsabilità e non solo dei politici. Io ho avuto per primo l'iniziativa di rivelare il mio patrimonio. Propongo che vengano perfezionate le regole sulle aste pubbliche o il passaggio dei funzionari al settore privato. E va da sé che la Giustizia deve indagare liberamente e sanzionare i reati.

Si è parlato dei partiti politici di tutti i partiti politici - come di «campi di rovina». È ormai in dubbio la capacità di spiegare gli schieramenti con la tradizionale dicotomia destra/sinistra. Che ne pensa?

«Reinventare la divisione politica» è certo una bella formula. Ma non sono sicuro si possa applicare così come è alla realtà sociale come la vivono i Francesi. Nell'attuale situazione di crisi segnata dal dramma della disoccupazione si sentono molto le lacerazioni sociali. La divisione politica si esprime tra forze conservatrici e forze progressiste. So bene che c'è chi ci spiega che oggi le divisioni sarebbero più culturali che sociali. Ma l'osservazione della realtà in particolare dell'ambiente urbano non conferma questa tesi. Quanto ai partiti politici: devono naturalmente adattarsi alle nuove condizioni di esercizio della politica a questa cosiddetta democrazia di opinione segnata dalla presenza massiccia dei media. Ma senza partiti l'esercizio della democrazia rischierebbe di essere vano. Del resto i militanti socialisti hanno dimostrato in occasione della scelta del candidato presidenziale

che la fiducia nei partiti non è vana.

C'è un vento nuovo nel sociale, e non solo conflittuale. Il 73% dei francesi ritengono utili i sindacati. Lei non è invece ad una parte del padronato. È finita l'epoca in cui il sindacato veniva identificato con la sinistra e il padronato si identificava con la destra?

Il dialogo permanente tra protagonisti sociali e negozianti sui temi come l'occupazione sono una carta vincente in una democrazia moderna. Per questo mi compiacio che uno spazio disertato per troppo tempo sia occupato da un dibattito vero. Contrariamente ai paesi socialdemocratici la Francia ha una storia di indipendenza dei sindacati dai partiti. Per questo motivo io non porrei la questione esattamente come lei. Credo che sia per converso responsabilità dei politici disegnare le prospettive verso cui può tendere il dialogo sociale. È ad esempio quel che faccio proponendo una riduzione dell'orario di lavoro. Dobbiamo incoraggiare un processo che nel secolo a venire ci porti alle 30 ore settimanali. Per questo ho proposto che entro il 1997 la durata legale sia abbassata a 37 ore. I due anni dovrebbero consentire agli attori sociali di negoziare modi più giusti ed efficaci di diminuire l'orario di lavoro accrescendo l'occupazione stabile.

Mercati monetari in subbuglio, Super-marco, grandi banche salvate per il rotto della cuffia, sindromi di panico. Che fare?

Questa grande fragilità del capitalismo nella forma speculativa e finanziaria non è proprio nuova ma nel corso degli anni è diventata

la inquietante. Credo che la prospettiva della moneta unica in Europa costituisca una parte essenziale della risposta. Gli Europei devono cogliere l'occasione per assumere l'iniziativa di un negoziato mondiale volto a stabilire un sistema monetario internazionale stabile ed equilibrato. La mia proposta di una tassa sui capitali speculativi che era stata proposta originariamente dal premio Nobel americano Tobin e che è stata in presa autorevolmente da Mitterrand a Copenhagen va in in questo senso. Bisogna che i vertici del G7 divengano veri e propri summit su un co-sviluppo durevole. Non far niente penalizzerebbe i più deboli.

Quando le si chiede quale sarà la prima cosa che farà se viene eletto all'Eliseo, lei risponde che sarà assumere la presidenza di tutto l'Europa che spetta alla Francia. Si considera un portabandiera dell'europeismo?

Mi sento profondamente europeo. Penso che la Francia debba restare in prima linea nella costruzione europea come lo è stata con François Mitterrand. Ma una scelta chiaramente europea impone delle scelte. Un Europa più politica? Certamente sarà uno degli obiettivi della conferenza inter-governativa del 1996. Un Europa allargata ad Est è un giorno al Sud? Senza dubbio ma questo allargamento non deve tradursi in una semplice zona di libero scambio che non corrisponderebbe alle ambizioni che abbiamo per l'Europa. Un Europa più sociale? È il nostro obiettivo. Dovremo armonizzare le legislazioni sociali dei diversi paesi e creare per questo un luogo di dialogo in forma di conferenza sociale europea che riunisca sindacati e padronati al fine di gettare le basi di un nuovo contratto sociale europeo.

Tony Blair che modifica lo statuto laburista in Inghilterra, Rudolf Scharping all'opposizione per un solo voto al Bundestag in Germania, la faticosa ricerca di una sinistra di governo in Italia. Si definirebbe anche lei come un social democratico europeo?

Non credo che abbia grande senso il dibattito terminologico sul vocabolario. La socialdemocrazia si storica riferimento ad un tipo di organizzazione tra partito e sindacato più che a un progetto politico. L'esperienza del socialismo francese è a riguardo diversa. Ma questa diversità non ha mai impedito la ricerca di elementi comuni. Ed è vero che in Francia come in Inghilterra in Germania come in Italia abbiamo di fronte la esigenza di far evolvere le nostre concezioni non possiamo metterle in discussione gli obiettivi dello Stato sociale ma bisognerà modificarne profondamente in avvenire le modalità. Questa è una ricerca che ci accomuna anche se ciascuno ed è questa la ricchezza del nostro dibattito. Io la a modo suo e con la propria originalità.

Anche al sindacato chiedo un impegno straordinario contro questa destra

SAVINO ANGIUS

NON SAPPIAMO quali saranno le decisioni conclusive che il Ppi prenderà. Sappiamo che il dramma che si va consumando in quel partito e che investe direttamente le scelte ideali e politiche di milioni di cattolici italiani è questione che riguarda il futuro democratico del nostro paese. Si va ormai rapidamente verso una stretta decisa che cambia in modo sostanziale il sistema politico italiano. E lo trasforma in senso bipolare assai più di quanto lo abbia trasformato la legge elettorale nazionale. La determinazione di una parte così rilevante del popolo di resistere all'assalto di Berlusconi ha assunto un significato politico ed etico. Non si è espresso soltanto un no al progetto di Buttiglione. Infatti la sua decisione di spingere il Ppi verso una alleanza con le destre aveva un carattere strategico. Investiva la questione decisiva per le prospettive della democrazia italiana della dislocazione della funzione nazionale della stessa identità dei cattolici democratici.

Nell'ascoltare le motivazioni portate a sostegno della sua proposta veniva da chiedersi quali rapporti il segretario del Ppi potesse intravedere tra la cultura politica «berlusconiana» e quell'insieme di idealità, quella rappresentanza sociale radicata nel mondo dei lavoratori ancorata alla ispirazione cristiana che ha connotato la gire politico dei cattolici democratici nel senso dell'affermazione dei diritti e della pratica della solidarietà. Il centro non è stato nella politica italiana soltanto il punto di equidistanza tra destra e sinistra. Ha rappresentato nella democrazia del nostro paese un insieme di culture di valori di idealità - dall'antifascismo alla solidarietà - che pur nelle sue diverse versioni moderate o progressiste hanno costituito un argine rispetto alle idee e alle politiche della destra quali il suo esasperato individualismo e il suo liberismo selvaggio. E anche e lo si può affermare adesso rispetto a vecchi «idoli» della sinistra una certa concezione statistica. Non si parla di astrazioni ma di cose tremendamente concrete. Si parla di politiche per il lavoro, di riforma delle pensioni, di moderno Stato sociale, di visione dello sviluppo civile ed economico del paese. Di fronte alla scelta di Buttiglione bloccata dal suo stesso partito si sulla ora evidente quale strappo egli intendesse operare con quel le realtà del mondo del lavoro dipendente e autonomo con quegli interessi organizzati con quei movimenti del volontariato e dell'associazionismo che il cattolicesimo democratico del nostro paese aveva rappresentato e rappresenta ancora in modo diffuso. Il disegno del Polo era chiaro. Accelerando improvvisamente, e in modo forzato il processo bipolare del sistema politico dava un colpo a quella funzione di cerniera e di mediazione rappresentata da orientamenti da culture da strati sociali che fanno riferimento al cattolicesimo democratico. Come queste forze possano dislocarsi a destra con Berlusconi e Fini è un mistero non spiegato dal professore di Gallipoli. E l'esempio che viene subito alla mente è il grande movimento di autunno contro le politiche del governo Berlusconi di cui i lavoratori cattolici democratici sono stati tanta parte sotto la guida del sindacato confederale.

CIO CHE FORSE emerge allora è anche un'altra questione. E riguarda Lome - cioè attraverso quali forme politiche e attraverso quale progetto - il movimento dei lavoratori affronta questa nuova fase della vita politica democratica italiana. Nel parlare non si evade un campo ad altri giacché la riflessione su questi temi e da tempo po aperta nelle più importanti organizzazioni sindacali. E parte dalla constatazione che l'attuale unità del mondo del lavoro che ha visto protagonisti uomini e donne di diverso orientamento ideale e politico può non essere più sufficiente per difendere al meglio i diritti e gli interessi dei lavoratori italiani. L'interrogativo che si pone oggi è se tale unità che ha dato grandi prove di sé in questi decenni non possa e non debba compiere un salto di qualità e offrirsi come risposta politica alta alla concentrazione a destra di interessi economici e finanziari forti che hanno nel mondo del lavoro il loro principale se non esclusivo avversario. Non si mette in discussione l'autonomia del sindacato la sua piena democrazia in tema né il principio che le scelte del sindacato debbono rispondere ai giudizi di merito sui programmi degli schieramenti e dei governi quali che essi siano.

Si parla del passaggio ad una forma di unità tra le grandi organizzazioni dei lavoratori italiani più avanzata e più alta che man tenendo ben ferma quella immutabile ed autonoma visione sociale e politica del sindacato italiano gli consenta tuttavia di stare in campo con una propria soggettività sinora non raggiunta e di risultare dunque un protagonista effettivo della democrazia italiana.

Questo e ciò che esattamente le destre non vogliono considerando il sindacato italiano uno dei principali avversari da combattere e da soffocare come dimostra l'atteggiamento del Polo sulle politiche per il lavoro sulle pensioni e sui referendum in materia di rappresentanza dei lavoratori italiani. Probabilmente di ciò si sarebbe dovuto parlare a prescindere da ciò che accade in queste ore nel Ppi. Ma certamente oggi l'incalzare degli avvenimenti sollecita un confronto aperto.

La sinistra e le forze politiche democratiche non possono stare ferme. Ma neanche possono restare immobili le grandi organizzazioni dei lavoratori italiani. Ciascuno mettendola a disposizione di una battaglia comune un pezzo di sé può contribuire a rendere più chiara ed esplicita quella funzione democratica che nella nostra Repubblica altri sono incapaci di assumere e che in altre forme e in altri momenti il movimento dei lavoratori è stato capace di esercitare.



-Troppo sole-

Armando Cossutta

Car. zone di Sabina G. Izanni

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Giuseppe Calchi Novati
 Direttore ed. vendite: Antonio Zito
 Vicedirettore: Giancarlo Bonetti
 Redattore capo: Marco Damico

4 Area Sociale Editoriale l'Unità spa
 Presidenza: Antonio Zito
 Amministratore delegato: Dario Geronzi
 Amministratore: Amato Mattia

Vicepresidenti:
 Nedo Antonelli, Alessandro Matteucci
 Consiglieri Amministrativi:
 Antonio Bernardi, Alessandro Deisi, Elisabetta Di Prisco,
 Simona Marchetti, Amato Mattia, Gianluca Mela,
 Claudio Morabito, Ignazio Ravani, Gianluigi Saracini

Spazio Pubblicitario
 Direzione: Giuseppe F. Moschetti
 Tel. 06 47811111 - Telefax 06 47811112
 Telex 320321 - Fax 06 47811113
 E-mail: info@unita.it

Stampa: Officina Grafica
 Via...
 Roma

Certificato n. 2622 del 14/12/1994

DALLA PRIMA PAGINA

L'Italia in pericolo

si sa sono tutti comunisti. T che di allora (in fondo all'animo un sottile stato di angoscia che cre sc) se siamo testimoni di una crisi di democrazia che rotoli come una valanga. Una deriva verso il caos che può travolgere tutti.

Elezioni elezioni elezioni. A intervalli regolari i salta nel La di Montecitorio il grido da studio. L'unica autentica passione è l'unico vero interesse degli uomini del Polo elezioni subito e basta. Così quel che costi al paese anche il caos finanziario e lo sfascio istituzionale. Ma con le tv di usare come armi i cittadini scagliarli contro gli altri deputati della possibilità di ragioni e confrontare discutere votare in coscienza in un clima civile e pacifico. Nella testa di questi d'istria e l'idea della disordine intollerabile del voto come plebiscito della sovranità popolare come fonte di investitura di reità del Ca-

po del governo come potere e comando delle istituzioni come strumento. Un'idea che non si sposa al principio democratico e al comportamento liberale.

Oggi si vota la fiducia al governo ed è davvero il momento della verità per tutti. Per i Ppi e per Buttiglione. I popolari giurano tutti sul sostegno a Dini e alla manovra. Il Consiglio nazionale si riunisce in una situazione drammatica di quel partito nel pomeriggio. Nel trascorrere delle ore di crisi e arruati anche la notizia che il quale che stanzia (della Fininvest) la staga di segni into il simbolo elettorale del «Polo di Centro» di Forza Italia al Popolo di Rocco che per lo tiene duro. Il segretario del Ppi sono io. Vuole fare un colloquio moderato per poi allearsi con Alleanza nazionale. «Modestia guardi bene. Quello che egli abbraccia oggi non è un centro. Quella è una destra con tratt-

estremistici e radicali che dovrebbe far scattare mille campanelli d'allarme in un cattolico e un democratico.

Oggi è il momento della verità per Rifondazione comunista. Che si sarà bene accorta della prova politica cui siamo chiamati. C'è una differenza di giudizio sulla manovra. Ma la destra si era di sposta a votare qualunque emendamento anche l'odiatissimo niale (del resto al Senato non aveva fatto passare un emendamento che sequestrava il 10 per cento dei profitti di impresa?) pur di ottenere il risultato politico. Il cadere Dini dopo che or non sono molte settimane aveva dato un voto di astensione sul suo programma quanto punti manovra compresa. E se Dini dovesse reggere ecco che esponenti di Alleanza nazionale e dell'Ucd annunciano opposizione durissima. La presentazione di un'ignavia di emendamenti su ogni provvedimento cioè il boicottaggio. L'ostrosismo. Oggi si vota. Dupli e prestantissimo posti finanziari e politici. Il risultato è sul filo di rasoio. I progressisti votano sì.

[Fabio Mussi]